

Nebbiuno. Parrocchiale di S. Giorgio



Sopraelevata rispetto alle vicine case, la chiesa parrocchiale S. Giorgio di Nebbiuno ha origini antiche. Sappiamo da un Sinodo del 1365 che aveva già un rettore, il che significa che a quell'epoca era già una parrocchia a sé, separata da Meina. Troviamo ancora la chiesa di S. Giorgio citata in un elenco di beni arcivescovili milanesi dell'anno 1380. D'altro canto, se la vicina Corciago aveva una chiesa romanica, a maggior ragione doveva averla il centro maggiore.

Nel 1567 giunse come un fulmine ciel sereno l'inflessibile Carlo Borromeo per la visita pastorale, ed ebbe modo di lamentarsi: il parroco di Meina, concubinario, era scappato di casa; il parroco di Nebbiuno, De Donatis, era in prigione ad Arona inquisito di apostasia; la parrocchiale era malconcia e le altre chiese peggio: non c'erano l'eucarestia, il tabernacolo né il battistero. Durante la visita, assecondando le richieste di Pisano e Tapigliano, dove il parroco aveva diritto di decima, il presule separò le due chiese da Nebbiuno erigendole in parrocchia. Anche Corciago tentò a più riprese di separarsi da Nebbiuno, approfittando anche della confusione del periodo napoleonico, ma senza fortuna.



La chiesa di Nebbiuno, nel 1658, risultava «di struttura vecchia ed antica, e tutta soffittata», con due «arcate» su pilastri. Sarà il parroco Gerolamo Daverio che a inizio Settecento provvederà ad avviare i lavori di ampliamento, sia della navata centrale che del presbiterio, con una cappella dedicata a S. Maria Maddalena, -dove chiede va di essere sepolto -, e destinando al finanziamento

dei lavori la masseria «Cà Bianca». La costruzione della cappella, oggi del SS. Crocifisso richiedeva tuttavia l'abbattimento del vecchio campanile e la costruzione di uno nuovo, che per mancanza di fondi venne eretto solo nel 1770.



Nel 1775 l'arc. Pozzobonelli autorizzava la costruzione del coro, della sacrestia e dell'oratorio dei Confratelli, retrostante la cappella con la secentesca statua della Madonna col Bambino e i misteri del Rosario.

Appartengono a quel periodo anche l'arco d'ingresso al sagrato e le cappelle della Via Crucis allineate sulla strada per Corciago. L'organo della ditta Bernasconi di Varese data al 1875.

Nel 1817 il cardinal Morozzo, vescovo di Novara decretò l'uso del rito romano per le parrocchie della pieve di Angera passate alla diocesi di Novara. Il passaggio creò qualche problema, e i parroci chiesero di ripristinare il rito antico, ma il cardinale minacciò la sospensione «a divinis» e tutto fu messo a tacere.

Nel quadriportico della canonica di Arona «si trova un discreto *martirio di san Giorgio*, che si trovava sull'antico portale che immetteva al

sacrato».

La decorazione interna è opera del XIX sec. dei pittori Zannini e Bergonzoli. Esternamente, sopra il portone d'ingresso, in una lunetta, si può ammirare un affresco raffigurante san Giorgio che uccide il drago.

Vittorio Grassi